

PROLOGO: Quante volte aveva letteralmente vissuto sulla sua pelle la frase ‘la vita ti scorre davanti in un lampo, quando stai per morire’?

Tante. Innumerevoli volte.

E mai abbastanza.

E nessuna di quelle volte il destino gli aveva concesso il lusso di morire.

In fondo, era anche meglio così.

Lui non lo meritava. Meritava di vivere, giorno dopo giorno, il più a lungo possibile, e di ricordare. E di soffrire per il rimorso.

Il suo crimine superava di gran lunga quelli commessi dai suoi peggiori nemici. Nessun conquistatore, nessun aspirante alla divinità, nessun mostro potevano reggere il confronto con quello che lui aveva fatto.

Lui era un uomo. Un misero essere umano asceso alle più alte vette degli inferi.

Il suo nome era *Vanth Dreadstar*.

Ed aveva distrutto la Via Lattea. Completamente.

MARVELIT presenta



Episodio 1 - A che punto è la notte?

Le immagini scorrevano come un fiume in piena, tormentavano i suoi sogni tutte le volte che chiudeva gli occhi.

Si rivedeva, un uomo maturo prima del tempo, nativo di un mondo gelido, uno dei tanti discendenti dell'ondata colonizzatrice che aveva riempito i quattro angoli della Galassia.

Ma, come una cellula che aveva finito col scindersi un numero eccessivo di volte, l'umanità aveva incontrato un nemico naturale più forte di lei.

Quel nemico erano gli *Zeloti*, una specie umanoide che viveva per tre soli scopi: conquistare, schiavizzare, consumare.

Gli *Zeloti* si mossero di mondo in mondo, di civiltà in civiltà. Il loro numero cresceva ad ogni conquista, così come la loro determinazione. Erano, in una parola, inarrestabili.

Vanth Dreadstar sopravvisse grazie ad un artefatto molto particolare: una spada, nella quale era instillata l'essenza vitale di una divinità. Dreadstar non sapeva della divinità, ma sapeva che la spada poteva assorbire e ridirigere qualunque forma di energia.

Guidato dalla sua determinazione a resistere agli *Zeloti*, armato del potente artefatto, Dreadstar guidò una lunga rivolta, vide morire migliaia di persone che credevano in lui più che in sé stesse. Lui, a dire il vero, non si sentiva neppure un capo: voleva essere libero di vivere la sua vita, non vincolarla a quella degli altri.

Ma cosa importavano simili scrupoli, alla fine? Gli *Zeloti* colmavano le loro perdite, la guerra continuava; la Via Lattea si apprestava a divenire il ricettacolo di una sola specie.

Ed era una prospettiva così terribile? continuava a chiedersi Vanth Dreadstar. Almeno, ci sarebbe stata *vita*.

Era una prospettiva così terribile, col senno di allora. E Dreadstar, sotto la tutela di un uomo dal cuore nero, accettò di guidare l'ennesimo gruppo, alla ricerca del *Corno del Silenzio*. Secondo Zanathos, tale era il nome del folle, solo l'eutanasia preventiva della Galassia poteva impedire che gli *Zeloti*, una volta assoggettata, decidessero di estendersi ad altre galassie. Il quadro che aveva dipinto era così tetro, così convincente, che Dreadstar cedette al suo morboso fascino: non pensò mai, durante la ricerca, alle conseguenze che avrebbe portato il suonare il Corno del Silenzio.

Non ci pensò fino a quando Zanathos non avvolse entrambi in una bolla di isolamento spaziotemporale. Non ci pensò fino a quando Zanathos non gli disse che il fato aveva altri piani per lui, mentre le altre pedine portavano le labbra al Corno.

Non ci pensò fino a quando non vide la Via Lattea esplodere: non una deflagrazione radiale, non un fenomeno graduale. Fu uno scoppio unico ed assoluto. Miliardi di stelle si unirono in unico grido di morte cosmica. Nessuna forma di vita sopravvisse.

Tranne Vanth Dreadstar, Zanathos...e, ironia della sorte, uno Zelota che stava viaggiando nello spazio intergalattico.

Vanth e Zanathos viaggiarono per secoli, millenni e poi decine di migliaia di anni; la bolla di isolamento non si muoveva neppure alla velocità della luce. E in tutto quel tempo, Dreadstar coltivò con cura il dolore, pianse lacrime sincere, conobbe ogni possibile sfumatura del dolore.

Insieme a quel dolore, maturò la decisione di lasciare vivere Zanathos perché questi mantenesse la bolla integra. Dreadstar avrebbe vissuto solo e solamente per provare che il mostro che aveva ritenuto un saggio alleato si sbagliava, che Vanth Dreadstar non avrebbe vissuto per combattere ancora, ma per rifarsi una vita lontano da ogni guerra.

Finalmente, la bolla atterrò su un pianeta fertile e non oppresso da alcuna civiltà industriale.

Qui, Dreadstar inaugurò la sua nuova vita piantando tre proiettili nel cuore di Zanathos. E dopo averlo ucciso, si assicurò che non potesse risorgere...e ancora oggi, ripensava con macabra soddisfazione a quello che, a mani nude, aveva fatto al cadavere prima di seppellirlo quanto più profondamente possibile.

Poi, Dreadstar si mise in cerca degli abitanti del pianeta. E li trovò, in una specie parte umana e parte felina. Creature figlie dell'ingegneria genetica, dotate di un grande potenziale guerriero, ma dal cuore mite -contrariamente alle intenzioni dei loro creatori, che avrebbero preferito dei combattenti invincibili.

Sul mondo che i felini stessi avevano reso fertile, Dreadstar aveva coltivato volentieri nuove amicizie, ed aveva scoperto l'amore per Delilah, una scienziata incaricata di monitorare le attività degli agricoltori dalla pelliccia dorata.

Quell'intermezzo durò più a lungo di quanto lui avesse sperato. Durò meno di quanto potesse aspettarsi.

Il pianeta era uno dei tanti della *Galassia Empirica*, e la galassia era divisa da una lunga guerra fra la Corona Reale e la Chiesa dei Dodici Dei. Il conflitto era, fino a quel momento, stato caratterizzato da un macabro equilibrio, in cui il sacrificio di tanto sangue serviva solo a mantenere le posizioni.

Alla fine, la Corona decise di attaccare il mondo che riforniva di cibo i soldati della Chiesa al fronte. L'attacco fu rapido, spietato, inteso a non lasciare nessuno in vita e non un filo d'erba in piedi.

Ci furono tre sopravvissuti, invece: tre individui che, presi singolarmente, non furono considerati una minaccia per la guerra stessa. Insieme, sarebbero diventati la base di una leggenda e la causa della fine della guerra.

Uno di essi era Dreadstar. Gli altri, un giovane uomo-gatto, *Oedi*, letteralmente l'ultimo della sua gente, e il prelatostregone *Syzygy Darklock*, ribelle di fronte agli estremismi dell'alto sacerdote a capo della Chiesa, il diabolico *Lord Papal*.

Dreadstar inaugurò la sua carriera di ribelle infiltrandosi nell'esercito della Corona, collezionando pazientemente successi, salendo di rango fino a potersi avvicinare al pianeta-capitale indisturbato...e massacrare il Re.

Dopo toccò al fronte: mentre il regno veniva ereditato da un uomo ancora più debole del suo predecessore, e l'asse della guerra si spostava a favore della Chiesa, la piccola banda di tre si estese fino a comprendere *Skeevo*, un contrabbandiere Molgoniano, un cuore pavido ma con insospettiti agganci utili alla causa della ribellione, e *Willow*, una telepate umana cieca, in contatto permanente con una scimmia di nome *Rainbow* che fungeva da occhi.

Il tempo passava, battaglia dopo battaglia. Il Re venne ucciso dal suo stesso consigliere militare, *Z*, che era proprio lo Zelota sopravvissuto alla fine della Via Lattea. Papal conquistò la Galassia Empirica, ed iniziò un regime di terrore senza precedenti.

Dreadstar & Co. continuarono a resistere in una situazione praticamente disperata...ma Vanth non avrebbe gettato la spugna. Combatteva perché credeva fermamente che sarebbe bastato rovesciare Papal per ridare la pace alla Galassia Empirica. A quel punto, avrebbe ritrovato la pace per la propria vita.

Aveva *bisogno* di crederci.

Finalmente, giunse il giorno fatale: con l'intervento di un terzo polo, la *Lega Tecnarch*, e con la distruzione della crema della flotta di Papal, la Chiesa perse colpo su colpo, pianeta dopo pianeta. Lord Papal stesso fu costretto alla fuga; ma si trattava solo di guadagnare tempo, per prepararsi all'ultimo scontro, per morire in un lampo di oscura gloria, trascinando con sé i responsabili della sua sconfitta!

Dreadstar non avrebbe mai dimenticato quella battaglia, nella quale mise tutto sé stesso. E quasi morì.

Ma la pace non gli sarebbe stata concessa, neanche in quell'occasione. Lo spirito della spada non lo avrebbe permesso, diceva che lo amava; guarì le sue ferite, lo tenne in un lungo coma.

Dreadstar si risvegliò in una Galassia diversa, cambiata ma non per il meglio: i Tecnarchi avevano imposto un

dominio fatto di controlli capillari, di burocrazia volta a togliere ogni possibile iniziativa al popolo per lasciarla in mano ai potenti. La gente era stata sottomessa ad un livello profondo e sottile, ben più efficacemente che sotto la tirannia della Chiesa. Le imprese di Dreadstar & Co. erano cadute nel dimenticatoio.

In questo mondo, Dreadstar, ormai rassegnato e cinico, lavorava come agente della sicurezza, al servizio del potere. Ne' lui ne' i suoi amici potevano fare nulla se non tirare avanti in una realtà che avevano contribuito a creare.

Il gruppo si era eroso, un processo lungo e triste. Prima *Ultra Violet*, una ragazza potenziata dalle radiazioni di un'esplosione atomica. Lei aveva sofferto più di tutti la corruzione del sogno di libertà, e l'aveva fatta finita con un'overdose di farmaci.

Poi era toccato a Syzygy: il suo vecchio amico e mentore aveva dato le sue ultime forze nello scontro finale contro i Dodici Dei, per poi essere reclamato dalla morte che aveva per tanti anni tenuto alla porta.

Skeevo era stato arrestato per l'ennesima storia di corruzione -e le autorità Tecnarchiane erano ben poco permissive, anche con un ex-eroe.

Dreadstar aveva deciso di farla finita a sua volta: avrebbe liberato Skeevo, e sarebbe fuggito, insieme a chi della sua nuova squadra avesse deciso di seguirlo, verso una nuova galassia, nuove avventure, una nuova vita.

Tale decisione avrebbe lasciato sul campo un'altra vittima...in un certo senso. Willow avrebbe fuso la propria coscienza con quella del supercomputer che dalla capitale dirigeva gli affari della Galassia. E il povero Rainbow, ormai privo della sua amica, sarebbe stato restituito al suo mondo natale.

La nave della rinata Dreadstar & Co. sarebbe fuggita indisturbata, avrebbe raggiunto un mondo dove era custodito, senza che loro lo sapessero, l'ultimo dei Dodici Dei, sotto forma di un infante. Quell'evento ne avrebbe generati altri, fino a causare una nuova guerra contro un presunto tiranno -un elaborato inganno, in realtà, perché alla fine il vero tiranno sarebbe stato riportato sul trono da cui era stato depresso.

E poi la contro-ribellione, e di nuovo la fuga, in un crescendo di avventure sempre più grottesche, fino al culmine contro una surreale 'Lega del Franchising Stellare'...

E sua figlia. E la figlia di Iron Angel. E il ritorno di Papal. Il tradimento di Tuetun.

Salti di tempo. Nessuna ragione, nessuno schema.

Follia?

No.

“Continua a resistere.”

Voci. Filtrate da un muro liquido. Asessuate.

“Non deve sorprendere. Egli è il più forte, è l'uomo-dio.”

Qualcosa sulla bocca, nelle braccia, nell'ano.

“Non è possibile. Non stiamo usando energia, per sottometterlo.”

Torpore. Stanchezza liquida nelle sue vene e nelle arterie. Materia che scorre insieme al sangue. Molecole. Energia in uno stato coerente.

“Eppure si sta svegliando. Dobbiamo avvertire i Superiori?”

Qualcosa lo guida, fa danzare le molecole, le trasforma.

Sogno.

Solo un sogno. Un lungo incubo. Scenari di guerra, un memento al destino che lo aspetta dietro l'angolo...

E non potrebbe essere diverso, Vanth Dreadstar.

Sei tu, Zanathos? Sì, ricorderei il tuo volto maledetto anche dopo milioni di anni.

Il rancore può e deve attendere, amico mio.

Non sono tuo amico.

Lo sei. Altrimenti, perché credi che abbia voluto salvarti?

Per sfruttarmi, per uccidere ancora ed ancora!

Non sono stato certo io, a guidarti nella tua piccola ribellione. Puoi negarlo?

...

Non sei un uomo capace di porti domande, Vanth. Francamente, mi aspettavo di meglio da te.

Che vuoi dire?

Dovresti averlo capito da solo, ormai.

Spiegamelo.

Una galassia lontana anni ed anni luce dalla Via Lattea...non ti sei mai chiesto come mai ci siano così tante forme di vita compatibili con quelle a te familiari?

Forse è solo un altro sogno. Forse sono ancora nella Via Lattea e tutto è stato un incubo. O forse sono morto.

Un lusso che non potevo permettermi di concederti.

Cosa vuoi?

Raggiungimi e lo scoprirai. Libera i tuoi amici. Venite a me. Su Terminus. Ti attendo, Vanth, non deludermi.

“Valori in aumento. Confermo! Si sta svegliando!”

Gli allarmi cominciarono a suonare. Il laboratorio era una grande struttura a pianta circolare; le pareti ospitavano celle verticali, a misura d'uomo, in cui erano custoditi diversi esemplari di uomini e donne, tutti nudi come lui.

E i guardiani di quel laboratorio stavano freneticamente succedendosi chi ai pannelli e chi con ogni arma disponibile puntata sulla cella che conteneva la nuda figura di Vanth Dreadstar.

Una figura che in quel momento aprì gli occhi. Occhi accesi di sfavillante energia. E la sua faccia era contorta in una maschera iraconda!

“Non possiamo perdere altro tempo!” gridò uno dei soldati, alla testa del plotone. “*Fuoco!*”

Sette fucili spararono all'unisono. Ognuno di essi era caricato con proiettili di uranio impoverito; sparati ad alta velocità, potevano facilmente penetrare la carne di Dreadstar, che non era invulnerabile ad un attacco fisico.

I proiettili sfondarono il plexiglass, tracciarono scie nel liquido nutriente che si stava riversando sul pavimento...

E non arrivarono mai a destinazione. Si fermarono a mezz'aria, ad un passo dalla pelle di Dreadstar. Un momento dopo, furono trascinati da quanto restava del liquido.

“Per le stelle...” disse uno dei soldati, incredulo. Durò solo un momento, tuttavia: i militari spararono ancora, decidendo di svuotare i caricatori contro il superumano.

Il risultato non cambiò. I proiettili terminarono la loro corsa a terra, tintinnando, mentre Dreadstar si strappava i tubi delle flebo e il boccaglio del respiratore. Non disse una parola, ma continuava a mostrarsi visibilmente arrabbiato.

“Ha assorbito l'energia cinetica dei proiettili!” disse uno dei tecnici in camice. “Non potete fermarlo! Dobbiamo fuggire!” e detto fatto, scappò via a gambe levate.

Vanth si guardò intorno: le celle contenevano i suoi amici: da sinistra a destra, a partire dalla cella accanto alla sua, vide:

- *Iron Angel*. Una donna dai capelli neri, l'occhio sinistro coperto da una benda, braccia e gambe metalliche. Iron Angel era una cyborg.
- *Fixx*. Un uomo tozzo, robusto, dai capelli cortissimi, con indosso una sofisticata armatura.
- *Tuetun*. Un gigante d'uomo, con un vistoso taglio mohican.
- *Willow*. I suoi lunghi capelli castani fluttuavano nel liquido, la sua mente sicuramente sedata per bene.
- *Oedi*. Il povero uomo-gatto ridotto all'impotenza come gli altri.
- *Skeevo*. La barba c'era, come nel sogno.
- Un uomo che a Vanth era fin troppo familiare: *Lord Karagon*, il monarca di Valarian. Era proprio lui, per altezza, la pelle verde, la barba pure di una tinta verdastra, e un'armatura da cavaliere. Un uomo appartenuto ai suoi sogni...

Inutile porsi domande, tuttavia: prima doveva liberarli.

Sistematicamente, uno dopo l'altro, Dreadstar distrusse i contenitori, adagiando delicatamente i corpi a terra subito dopo.

E ora, cosa poteva fare? Non era un guaritore, non sapeva come fare per svegliarli dal coma farmacologico. E loro erano così immobili, freddi...

La sua mano sfiorò la fronte di Oedi -lui era l'ultimo di coloro che lo avevano accompagnato fin dall'inizio di quell'avventura, non era giusto che anche lui...

Dreadstar serrò i denti. No, non importava come, non importava a che costo, non avrebbe permesso che ne' Oedi, ne' alcuno dei suoi amici morisse! *Mai!*

Il corpo di Vanth prese a brillare. Nonostante una furia disperata avesse animato i suoi pensieri, inizialmente, ora fu come avvolto da una specie di grande serenità. Una parte della sua mente si chiuse, mentre l'altra, lavorando su livelli che il suo io conscio normalmente non raggiungeva, guidò l'energia. Era un flusso che sembrava venire da ovunque intorno a lui, un potere che esisteva non per togliere la vita.

Bensì per darla. Potere che saltò da un corpo all'altro, avvolgendoli tutti, accendendoli di una luce spettrale...

La prima a svegliarsi fu Iron Angel. Reggendosi la fronte, come fosse stata reduce di una bella sbornia, emise un gemito. “Cavolo, se fa male...” si guardò intorno. “Non sono prigioniera di quel ragazzino folle!” Si toccò il corpo. “Ehi, sono ancora nella mia vecchia pellacc*” si accorse finalmente di essere al naturale. “Ma che scherzo del *%&\$!”

Willow, cieca com'era, non poteva materialmente fare caso all'aspetto dei suoi compagni. La sua sola preoccupazione, la più immediata, aveva un nome. “Rainbow! Dov'è *Rainbow*? Non ci vedo! Cosa gli è successo?!” Voltava la testa a scatti.

“Niente male davvero,” disse ad un certo punto Angel, fissando il suo sguardo su Tuetun. Il gigante, tanto buono di cuore quanto grosso di stazza, stava arrossendo come un peperone, mentre si copriva disperatamente con una mano. Gocciolando liquido nutriente, si alzò in piedi e si diresse a una parete. Senza tanti complimenti, ne strappò un pezzo come cartone e se lo avvolse in vita. “Mr. Dreadstar, che succede? Non sono prigioniero dei cattivi e lei non mi ha abbandonato!”

“Già,” disse Fixx, controllandosi l’armatura. “Ed io non sono stato mezzo fritto da un cavolo di robottone. Angel ha ragione, che scherzo ci stanno giocando?”

“Uno molto sofisticato, direi,” Oedi scosse le orecchie. “Simulazione di realtà, immersione totale. E se ben ricordo, si tratta di una tecnica di *interrogatorio* molto sottile.”

Fixx puntò lo sguardo su Karagon. “Ha forse a che fare con lui?” chiese, senza preoccuparsi di nascondere la sua diffidenza. Nella stanza, l’allarme continuava a suonare incessantemente.

“Le spiegazioni a dopo,” disse la creatura. “Ogni minuto che passa aumenta le nostre possibilità di restare qui per sempre.”

Dreadstar annuì. “Indubbiamente, ‘Altezza’. Oedi, puoi chiamare una navetta da qui?”

L’uomo-gatto annuì. “Con l’aiuto di Willow, ci vorrà un secondo.”

Iron Angel andò a prendere la povera donna. “Scusa, tesoro, ma questa festa fa proprio schifo.” Quasi la trascinò di peso accanto a Oedi, che si era messo al lavoro su una consolle. Willow tremava, il respiro era fortemente irregolare; anche senza i suoi acuti sensi, Oedi percepiva che era sul punto di svenire.

Oedi le prese gentilmente la mano. “Willow, ti prego, ascoltami. So quanto tu sia sconvolta; e tu sai che ti posso capire meglio di chiunque altro.”

Lei annuì.

“Entra in contatto con la mia mente, segui quello che sto facendo; aiutami a bypassare le protezioni del sistema centrale.”

Lei annuì di nuovo.

Vanth osservò la coppia mettersi al lavoro. Qualunque pensiero stesse nutrendo in relazione alla loro intimità, lo lasciò da parte. Non poteva pensarci, non voleva. La cosa che più importava era ritrovare la propria vita.

Il rumore era fastidioso: ora di metterci una pezza.

Dreadstar si concentrò. Il suono degli allarmi cessò come d’incanto, insieme ad ogni altro rumore ambientale.

“Adesso ha assorbito l’energia del suono. Meraviglioso.”

A quelle parole, sibilate con morbosa ammirazione, la donna seduta al bancone ebbe un moto di perplessità. “Signor Ministro..?”

L’uomo era un esemplare di mezza età, il volto lungo e il naso adunco. La sua forte stempitura non faceva che acuire l’impressione di avere a che fare con un avvoltoio. Vestito di un’uniforme color cenere, con la sua brava esposizione di medaglie sul petto, portava con orgoglio la stella lunga a sei punte simbolo dei servizi di sicurezza sul bavero.

Era il Ministro della Sicurezza della Repubblica Tecnarchica.

Il suo nome era *Spydar*. “Segretario Korel, a questo punto è inutile provocare un’escalation.”

La donna, lunghi capelli scuri tenuti fermi da un berretto quadrato, uniforme cenerina ma con una striscia bianca sulle braccia, esitò.

Il Ministro *Spydar* sospirò. “Mi può credere: ho avuto a che fare con questa gente, so di cosa erano capaci allora e so di cosa potrebbero essere capaci adesso. Teoricamente, un’arma nucleare potrebbe fermarli, ma so anche quale sarebbe l’effetto per la stabilità di governo se avessimo una seconda *Chicano*. Fate arrivare una navetta automatizzata sul posto; lasciamo che credano di averla avuta vinta: ci manca solo che comincino per davvero a violare il computer Padre... Oh,” aggiunse come soprappensiero, “e predisponete anche un rintracciatore subspaziale. Non intendo permettere certo loro di andare dove vogliono.” Sorrise.

In un silenzio impossibile e carico di tensione, finalmente Oedi riuscì ad avere conferma del suo successo. Levò il pollice a Willow, che però rispose, con un sorriso, solo alle emozioni che lui emanava. Oedi annuì e fece un cenno a Vanth, che rilasciò la presa sul suono.

L’allarme era cessato, e si poterono udire distintamente le voci di tutti i presenti. “Questo era davvero da *brivido*,” disse Skeevo. “Non sapevo che lo sapessi fare!”

“Oh, posso fare anche altre cose,” disse l’uomo, puntando verso il muro l’indice, simulando una pistola. “Come

questo.”

Dal dito partì un lampo abbagliante! Una porzione del muro fu distrutta all’istante!

Dreadstar soffiò sulla ‘canna’. “Zap.”

In quel momento, nel cielo si udì il rumore dei motori, seguiti dalla sagoma della navetta chiamata da Oedi.

Il velivolo dallo scafo ovoidale atterrò dolcemente davanti allo squarcio dell’edificio, sollevando una nube di polvere. Sullo scafo si aprì un portello.

“Mi sento una maledetta esibizionista!” sbottò Angel, mentre tutti salivano a bordo il più in fretta possibile cercando allo stesso tempo di salvare quel minimo di dignità che restava loro. Fortunatamente, nessuno fece fischi di approvazione. La pelle di Skeevo aveva assunto un colore da uva rossa. “C’è un sintetizzatore a bordo, vero?” quasi pigolò.

Dopo che il portello si fu chiuso, il veicolo partì. Allo stesso tempo, nel cielo, si accese una nuova, piccola stella...